

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE
E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

6

Direttore

Antonello FOLCO BIAGINI
Sapienza – Università di Roma

Coordinamento scientifico

Giovanna MOTTA
Sapienza – Università di Roma

Andrea CARTENY
CEMAS Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Arshin ADIB-MOGHADDAM
SOAS – University of London

John ETHERINGTON
Universitat Autònoma de Barcelona

Lucian NASTĂȘĂ KOVÁCS
Universitatea Babeș-Bolyai

Paul MILLER
McDaniel College

Luis TOMÉ
Universidade Autónoma de Lisboa

Natalya V. TRUBNIKOVA
Tomsk Polytechnic University

Filipe VASCONCELOS ROMÃO
Universidade Autónoma de Lisboa

Biljana VUCETIC
Institute of History – Belgrade

Stefano BIANCHINI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Nicola BOCCELLA
Sapienza – Università di Roma

Edoardo BORJA
Sapienza – Università di Roma

Umberto GENTILONI
Sapienza – Università di Roma

Oreste MASSARI
Sapienza – Università di Roma

Giuseppe MOTTA
Sapienza – Università di Roma

Matteo PIZZIGALLO
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Daniele POMPEJANO
Università degli Studi di Messina

Segreteria redazionale

Gabriele NATALIZIA
Link Campus University

Comitato redazionale

Stefano PELAGGI
Sapienza – Università di Roma

Roberto SCIARRONE
Sapienza – Università di Roma

Anida SOKOL
Sapienza – Università di Roma

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

Stato, nazione e nazionalismo sono categorie che nascono nell'alveo della modernità occidentale e caratterizzano la storia successiva anche del resto del mondo. Con la fine della Guerra fredda, tuttavia, nel dibattito scientifico di sovente sono state presentate come strumenti d'analisi superati dal tempo. A distanza di un quarto di secolo, la verifica empirica ci dice che, nonostante alcune trasformazioni, rimangono centrali nel vocabolario politico e si innestano all'interno di processi complessi che abbracciano anche le sfere dell'economia, della società e della cultura. La sovrapposizione con le contemporanee dinamiche di integrazione sovranazionale e di interdipendenza economica, infatti, non ne hanno segnato il tramonto. Piuttosto ne hanno favorito un'evoluzione che assume caratteristiche e contenuti specifici nei differenti quadranti geopolitici, rendendo inutilizzabile il concetto di "globalizzazione" e favorendo il ricorso a quello di "regionalizzazione".

La riflessione su questi temi non può prescindere da un'analisi storica delle componenti strutturali e contingenti che influenzano la formazione delle identità nazionali e da uno studio dei fattori politico-internazionali che ne determinano i percorsi e le trasformazioni. La collana, quindi, si pone l'obiettivo di analizzare tali tematiche attraverso un approccio multidisciplinare, che spazia dalla prospettiva della storia internazionale, a quella della geopolitica, passando per gli studi di relazioni internazionali e quelli sui nazionalismi.

I contributi scientifici sono realizzati con il supporto e il coordinamento del CEMAS – Centro interdipartimentale di Ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa sub-sahariana" di Sapienza – Università di Roma. Ogni opera è stata sottoposta a *peer review*.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto FIRB 2010 “L’Europa di Versailles (1919–1939). I nuovi equilibri europei tra le due guerre nelle fonti dell’Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito”, unità di ricerca del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza – Università di Roma.

Alberto Becherelli

**Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni
nell'Europa di Versailles (1918–1921)**

Prefazione di
Alessandro Vagnini



Copyright © MMXVII
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negrone, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0112-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

per Anja

- 11 *Prefazione*
di Alessandro Vagnini
- 15 *Introduzione*
- 27 **Capitolo I**
Il Regno SHS e l'Alto Adriatico
1.1. La questione adriatica, 27 – 1.2. Obiettivi italiani, serbi e jugoslavi, 28 – 1.3. Dalla proclamazione del Regno SHS alla costituzione di San Vito, 38 – 1.4. Fedeltà jugoslava agli Asburgo?, 47 – 1.5. L'occupazione italiana di Fiume e Dalmazia, 54 – 1.6. La delegazione jugoslava alla Conferenza della Pace, 70 – 1.7. Verso Rapallo, 83.
- 93 **Capitolo II**
L'unione con il Montenegro
2.1. Una tradizione all'insegna dell'indipendenza, 93 – 2.2. La controversa unione alla Serbia, 97 – 2.3. L'insurrezione del natale ortodosso, 101 – 2.4. Il mancato accreditamento della delegazione montenegrina alla Conferenza della Pace, 111 – 2.4.1. *I memorandum del governo montenegrino del 5 marzo 1919*, 114 – 2.4.2. *La rivendicazione di Scutari*, 117 – 2.4.3. *Il memorandum Popović e la mémoire Plamenac*, 124 – 2.5. La presenza militare interalleata nella primavera del 1919, 129 – 2.6. Conclusione della questione montenegrina, 134.
- 145 **Capitolo III**
Nell'Europa di Versailles. La Piccola Intesa
3.1. Il nuovo equilibrio danubiano, 145 – 3.1.1. *Il confine jugoslavo-ungherese*, 147 – 3.1.2. *Obiettivi e timori francesi*, 151 – 3.1.3. *La Gran Bretagna e i rapporti jugoslavo-ungheresi*, 159 – 3.2. Plebiscito in Carinzia, 163 – 3.2.1. *La questione del confine austro-sloveno alla Conferenza della Pace*, 166 – 3.2.2. *Occupazione di Klagenfurt e reazione italiana*, 169 – 3.2.3. *Disposizioni del Trattato di Saint-Germain-en-Laye*, 171 – 3.3. L'accordo difensivo jugoslavo-cecoslovacco, 175 – 3.4. Belgrado dinanzi i tentativi di restaurazione carlista, 184 – 3.5. La questione del Banato e

l'accordo difensivo jugoslavo-romeno, 192 – 3.5.1. *A tutela del Trattato di Neuilly-sur-Seine*, 208.

217 *Conclusioni*

231 *Bibliografia*

Prefazione

di Alessandro Vagnini¹

Il presente volume affronta le vicende del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nel periodo 1918-1921. Si tratta di un tema di grande interesse per la storia dei Balcani e della stessa Italia a causa delle conseguenze politiche e strategiche dovute all'emergere di questa nuova entità statale, che non solo raccoglie il retaggio e le ambizioni del Regno di Serbia, ma vi unisce le aspettative ideali e non solo degli slavi meridionali. Nelle pagine che seguono l'autore cerca di rendere la complessità della posizione politica e diplomatica del Regno SHS alla Conferenza della Pace così come l'intricata questione dei confini – con l'Italia, ma anche con la Romania e l'Ungheria – senza dimenticare che lo Stato jugoslavo incorpora anche territori caratterizzati da una fiera e autonoma identità, come la Croazia e il Montenegro, a cui non a caso è dedicata una parte consistente del volume. In effetti, il nuovo Stato ha dispute territoriali aperte con tutti i suoi vicini ad eccezione della Grecia; un aspetto che sicuramente merita di essere menzionato laddove si pensi al crescente revisionismo del periodo interbellico, che non a caso ha proprio nell'unione jugoslava uno dei suoi principali obiettivi.

Questo lavoro rappresenta uno dei risultati del progetto Futuro in Ricerca 2010 intitolato *L'Europa di Versailles (1919-1939). I nuovi equilibri europei tra le due guerre nelle fonti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito*, condotto da due unità di ricerca – presso La Sapienza e l'Università di Teramo – con la costante ed essenziale collaborazione dell'AUSSME; un progetto al quale l'autore ha preso

¹ Sapienza – Università di Roma.

parte in qualità di assegnista, contribuendo fin dal suo inizio al costante lavoro di raccolta e studio dei materiali, concentrando le proprie attività di ricerca sullo spazio jugoslavo. Il volume è dunque uno dei risultati di un più ampio progetto che ha visto coinvolti nel corso degli anni diversi colleghi. Il principale impegno delle unità di ricerca come precedentemente accennato, si è concentrato sullo studio dei fondi dell'AUSSME, successivamente integrati con i risultati dell'analisi dei fondi di altri importanti archivi italiani (Ministero Affari Esteri) e stranieri (Archivio della Società delle Nazioni di Ginevra e gli archivi dei diversi Paesi interessati dalla ricerca).

La ricerca ha analizzato i complessi mutamenti avvenuti in Europa al termine della Grande Guerra, evidenziando in particolare il ruolo svolto dai rappresentanti militari e diplomatici italiani nel quadro delle iniziative prese dalle Potenze vincitrici nel corso della Conferenza della Pace di Parigi. I trattati di pace prevedevano infatti anche la supervisione del rispetto delle clausole militari, il rispetto delle minoranze e la delimitazione dei nuovi confini. Il trattato di Versailles regolava la questione dei confini della Germania; il trattato di Saint Germain stabiliva le frontiere della nuova repubblica austriaca; quelli di Neuilly e Trianon sancivano rispettivamente i nuovi confini di Bulgaria e Ungheria; mentre il trattato di Sèvres – di fatto inapplicato e sostituito da quello di Losanna – stabiliva i termini della pace con la Turchia. I vincitori tentarono in questo modo di costruire un nuovo sistema internazionale che tenesse conto delle speranze e delle attese maturate nelle popolazioni fino ad allora sottomesse, direttamente o indirettamente, agli Imperi centrali. Al tempo stesso erano però mossi da diverse preoccupazioni, in particolar modo quella di contenere il doppio pericolo di una ripresa dell'espansionismo tedesco e del diffondersi della rivoluzione bolscevica, necessità queste che condizionarono diverse scelte su questioni determinanti come i confini. La carta d'Europa fu ridisegnata, dunque, tenendo conto di queste due priorità, e i vuoti lasciati dal crollo dei tre grandi imperi plurinazionali furono occupati da una serie di nuovi Paesi – teoricamente su basi etnico-linguistiche e nel rispetto del principio di autodetermina-

zione – in cui si affermarono di fatto diversi movimenti nazionalisti, spesso in conflitto fra di loro. Su questa base, alcuni stati preesistenti allo scoppio del conflitto, come la Romania, videro allargati i propri confini, altri, come la Polonia, furono ricostituiti dopo secoli di assenza dalle carte geo-politiche europee, altri ancora vennero creati *ex novo* senza tenere conto di alcuna logica o di precedenti storici, come nel caso della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. Si assistette di fatto alla creazione di una serie di Stati multietnici e multinazionali quanto gli imperi che avevano sostituito. In altre parole, ne derivò un sistema profondamente instabile.

Attraverso lo studio di verbali e risoluzioni della Conferenza della Pace, della Conferenza degli Ambasciatori, del Comitato militare alleato di Versailles è stato possibile delineare il quadro complessivo del ruolo dell'Italia nel periodo in questione. A questa fase si è aggiunta l'analisi dei fondi dedicati alle diverse missioni e commissioni militari interalleate di controllo attive nei Paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Si tratta di una ricca fonte documentaria sulla storia di Paesi quali Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania, Grecia, Italia, Jugoslavia, Montenegro, Paesi baltici, Polonia, Turchia, Ungheria. Vi si trovano poi i documenti relativi alle missioni militari in Grecia, Russia, Transcaucasia, Siberia e Polonia, così come pure quelle relative alle missioni di armistizio di Vienna e di controllo di Klagenfurt e Innsbruck, insieme alla missione distaccata presso le forze serbe a Corfù. La documentazione citata è spesso integrata dalle carte dello Stato Maggiore e corredata da un prezioso materiale cartografico.

Il valore dei documenti in questione è evidente anche in considerazione dell'impegno dei rappresentanti italiani per assicurare a Roma un ruolo di rilievo nella regione danubiano-balcanica e nel Mediterraneo orientale. Sono state analizzate le dinamiche della politica italiana nei confronti dei diversi Paesi interessati dai complessi mutamenti avvenuti in Europa al termine della Prima guerra mondiale. Questo non significa che non ci si sia dedicati anche allo studio di fonti e temi legati alle specificità degli altri Paesi coinvolti. Sotto questo punto di vista

il presente volume costituisce un chiaro esempio dell'interesse del gruppo di ricerca nei confronti dell'intero scenario europeo nel periodo trattato. L'autore si è infatti concentrato sul Regno SHS in virtù della sua lunga esperienza e preparazione – anche linguistica – sullo spazio jugoslavo, contribuendo ad arricchire il progetto di ricerca nel suo complesso, grazie alla possibilità di integrare questo specifico lavoro con quelli condotti da altri colleghi sugli altri Paesi. Quest'ultimo aspetto rappresenta l'elemento forse più interessante di questo lavoro, che appare di conseguenza non solo un ottimo contributo alla storia dell'area ex-jugoslava, ma anche un ulteriore e utile tassello della complessa e tormentata storia dell'Europa del XX secolo.

Introduzione

Il 1° dicembre 1918 il principe reggente serbo Aleksandar Karađorđević proclama a Belgrado, dinanzi la delegazione del Consiglio nazionale di Zagabria giunta a chiedere ufficialmente l'unione dei territori slavo-meridionali ex asburgici alla Serbia e al Montenegro, la nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni¹. Fin dalla sua creazione il Regno SHS conosce un'esistenza tormentata e una precaria stabilità interna, scontentando sia i sostenitori di una “vera Jugoslavia” favorevoli a un regime di ampie autonomie interne delle diverse nazionalità jugoslave in un contesto monarchico-federale se non addirittura repubblicano, sia i propugnatori di uno Stato centralizzato di fatto equiparabile a una “Grande Serbia”. La prima soluzione, che incontra il favore di gran parte delle popolazioni dei territori dell'ex Impero austro-ungarico ed è sostenuta anche da taluni ambienti montenegrini, è ostacolata dal ruolo preponderante assunto e mantenuto da Belgrado nell'unione jugoslava.

Le cause della conflittualità interna al Regno SHS sono serie e profonde. Le differenze culturali fra le varie regioni, le diversità religiose tra la popolazione slovena e croata cattolica e quella serba e montenegrina ortodossa – senza considerare l'elemento musulmano sia slavo sia albanese –, le aspirazioni regionali discordi (idea pan-serba e idea nazionale croata), l'utilizzo degli alfabeti latino e cirillico, il sentimento dinastico serbo, le tendenze repubblicane diffuse tra sloveni e croati, rendono la compagine jugoslava profondamente instabile sin

¹ Dal 1929 ufficialmente Regno di Jugoslavia come veniva chiamato indistintamente in ambito internazionale fin dal 1918.

dalle origini. Serbi e croati, imprescindibilmente legati alle rispettive tradizioni storiche, politiche, religiose e culturali diventeranno il paradigma di tale instabilità. Nel 1919 l'unico carattere comune alle diverse nazionalità presenti all'interno del regno è quello prevalentemente rurale della popolazione, per quattro quinti di estrazione contadina. Lo sviluppo economico ha incontrato in passato innumerevoli ostacoli lasciando l'area tra le più povere e meno industrializzate d'Europa. Le regioni sotto il dominio ottomano hanno conosciuto scarse possibilità di sviluppo e se gli sloveni soggetti agli austriaci hanno conseguito un certo progresso industriale al contrario l'economia croata è stata completamente subordinata agli interessi ungheresi.

Se la frammentata composizione nazionale, unita allo spirito di rivalsa sociale diffuso tra i contadini ed esteso a operai e intellettuali sull'onda degli entusiasmi e della curiosità suscitati dalla rivoluzione del 1917 in Russia, rappresentano le principali insidie per l'unità jugoslava, l'instabilità interna del regno è favorita anche da un'attesa di circa due anni per definire chiaramente le sue frontiere, secondo un'influenza reciproca tra questione nazionale e relazioni internazionali che rimarrà una costante della Jugoslavia interbellica, capace di condizionarne ininterrottamente la politica estera nel tentativo di affrancamento da un'iniziale grave condizione di isolamento. Come osserva Ivo Lederer in *La Jugoslavia dalla Conferenza di Pace al trattato di Rapallo 1919-1920*, che rimane un testo fondamentale per lo studio della nascita del Regno SHS e della definizione dei suoi confini nel biennio 1919-1920, lo Stato jugoslavo «mosaico di nazionalità, religioni, tradizioni culturali, con vari livelli di progresso sociale ed economico, non ha mai goduto di una grande stabilità interna, né di notevole sicurezza in campo internazionale»².

² I.J. LEDERER, *La Jugoslavia dalla Conferenza di Pace al trattato di Rapallo 1919-1920*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 3 [ed. originale: *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontier-Making*, Yale University Press, New Haven and London 1963].

Nel 1919 il governo di Belgrado per attenuare i dissidi nazionali interni alla nuova compagine statale, già evidenti, è costretto a orientare la propria politica estera verso principi di intransigenza assoluta. Su un'unica questione le nazionalità jugoslave sembrano infatti concordi: il programma massimo delle proprie rivendicazioni territoriali, nella convinzione che solamente l'unione di intenti possa salvare gli slavi del sud dalle minacce degli Stati limitrofi. La nuova compagine statale si presenta pertanto alla Conferenza della Pace di Parigi con dispute territoriali aperte con tutti i suoi vicini (se si esclude la Grecia), senza particolari distinzioni tra Stati vincitori o vinti: con l'Ungheria per Bačka, Baranja, Međimurje e Prekmurje; con l'Austria per la bassa Stiria e la Carinzia; con la Bulgaria per la zona da Vidin a Petrić lungo il confine serbo-bulgaro; con la Romania per il Banato; con l'Italia per Trieste, l'Istria, Fiume, la Dalmazia e le isole; con l'Albania per Scutari e la regione a est del Drin. Come è noto il nuovo assetto europeo scaturito dalla Conferenza della Pace, se sembrerà risolvere le questioni confinarie aperte dal crollo delle compagini imperiali nell'Europa danubiano-balcanica, inaugurerà in realtà un'epoca di crescente revisionismo che – aggravata dal risorgere della potenza tedesca negli anni Trenta – nel caso di Paesi come Italia, Bulgaria e Ungheria avrà tra i principali obiettivi proprio la riconsiderazione delle frontiere con lo Stato jugoslavo.

La questione adriatica è sicuramente tra le più complesse e pericolose per il nuovo equilibrio e la pace in Europa (al momento della creazione del Regno SHS l'occupazione italiana si estende sui territori adriatici contesi tra Roma e Belgrado), ma per il Regno SHS risultano delicate anche la situazione del Banato e della Carinzia – regioni che gli jugoslavi contendono rispettivamente a romeni e austriaci – così come quella di territori slavo-meridionali (Croazia e Montenegro) in cui l'unione con il Regno di Serbia nel comune Stato jugoslavo non risulta così semplice come probabilmente previsto. Tale condizione di “regno senza frontiere” avrà importanti ripercussioni sulla «sicurezza militare, la vitalità economica, la stabilità politica, la

tranquillità psicologica» del Regno SHS³. L'Italia, la Romania e i trattati segreti con cui sono entrate in guerra – che ne soddisfano determinate aspirazioni territoriali – rappresenteranno seri ostacoli per le ambizioni jugoslave alla Conferenza della Pace. Se le controversie confinarie con la Romania avranno buone (seppure lente) prospettive di risoluzione, i contrasti italo-jugoslavi si riveleranno talmente incompatibili – con le due parti determinate nel mantenere le proprie posizioni – che non vi sarà possibilità di soddisfare pienamente le rispettive esigenze né probabilità di arrivare a un compromesso che non mantenga vivo a lungo un forte antagonismo. La questione adriatica tra l'altro non riguarda solamente le relazioni italo-jugoslave ma coinvolge più in generale gli interessi economici e la stabilità politica dell'intera Europa centrale, costretta a trovare vie commerciali attraverso gli sbocchi adriatici.

Proprio a causa della disputa con l'Italia il Regno SHS si presenta alle lunghe e difficili trattative di Parigi senza avere ancora ottenuto il riconoscimento degli Alleati. La sua delegazione è composta di un centinaio di membri – tra plenipotenziari, delegati, addetti alle segreterie, esperti vari, sezione stampa e missione militare – scelti tra le fila del Partito radicale di Nikola Pašić ma anche tra le rappresentanze politiche di tutti i gruppi nazionali e religiosi jugoslavi (esclusi il Partito comunista e quello contadino croato di Stjepan Radić). Belgrado, tradizionalmente rivolta alla Russia in ambito internazionale, con l'uscita dalla scena diplomatica del “grande protettore dei popoli slavi ortodossi” in seguito alla rivoluzione bolscevica, si rivolgerà a Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti – appellandosi alla dottrina dell'autodeterminazione dei popoli del presidente americano Woodrow Wilson – per vedere soddisfatte le proprie aspirazioni territoriali (anche se per i confini orientali con Romania e Bulgaria le rivendicazioni jugoslave saranno mosse più da esigenze strategiche che ragioni etniche). In relazione a quanto interessa lo Stato jugoslavo il Trattato di Saint Germain-en-Laye (10 settembre 1919) imporrà la divisione del bacino di

³ Ivi, p. 100.

Klagenfurt la cui zona meridionale sottoposta a plebiscito rimarrà austriaca come la sua minoranza slovena; il Trattato di Neuilly-sur-Seine (27 novembre 1919) stabilirà le frontiere del Regno SHS con la Bulgaria assegnando agli jugoslavi rettifiche territoriali lungo la valle della Struma e nei distretti di Vranje, Carigrod e Negotin; il Trattato del Trianon con l'Ungheria (4 giugno 1920) dividerà il Banato fra Regno SHS e Romania dando agli jugoslavi anche Bačka e Baranja. Per il confine con l'Italia sarà invece necessario un trattato a sé siglato a Rapallo nel novembre del 1920, che lascerà un'enclave italiana sulla sponda dalmata a Zara (*Zadar*) e nelle isole vicine, mentre Fiume, inizialmente sancita città libera, sarà assegnata all'Italia con il Trattato di Roma del 1924, anno in cui è finalmente regolato anche il confine albanese-jugoslavo. Se i trattati di pace stabiliranno finalmente i confini del Regno SHS non ne risolveranno tuttavia i contrasti con gli Stati limitrofi che continueranno a egemonizzare le relazioni internazionali jugoslave per l'intero periodo interbellico minandone l'equilibrio interno.

Ciò nonostante il Regno SHS rappresenterà una colonna fondamentale del sistema politico-territoriale dell'Europa di Versailles – definizione che intende in senso più esteso l'intero equilibrio stabilito nel continente dall'insieme dei trattati di pace che sanciscono la fine della Prima guerra mondiale. Da un lato i popoli danubiano-balcanici – romeni, jugoslavi, cecoslovacchi ma anche greci e albanesi – sembrano aver realizzato i loro sogni unitari, secondo il modello francese dello Stato-nazione, e ritengono in tal modo di aver concluso con successo il processo rivoluzionario innescato dalle loro lotte nazionali. Dall'altro tali “rivoluzioni” trionfano solamente grazie al consenso delle Potenze vincitrici e in favore di quanti hanno concluso il conflitto dalla parte giusta. L'Europa di Versailles è dunque risultato di un compromesso tra vincitori e volontà nazionale. Rispetto al XIX secolo cambiano i protagonisti: i grandi imperi multinazionali – asburgico, zarista e ottomano – che hanno guidato le sorti dell'Europa danubiano-balcanica scompaiono per lasciare il passo a Francia, Gran Bretagna e nuovi venuti come l'Italia. La Francia in particolare si impegnerà a

garantire il nuovo ordine con il sostegno alle rivendicazioni jugoslave contro Italia e Bulgaria e sostenendo la Piccola Intesa costituita da Regno SHS, Cecoslovacchia e Romania (in funzione anti-ungherese) grazie all'operato del ministro degli Esteri cecoslovacco Edvard Beneš.

In tale contesto l'unione degli slavi del sud appare come il culmine di una lotta nazionale con una sua logica storica e convenienza politica; tuttavia, sebbene l'unione volontaria di territori e di popoli con tradizioni e tendenze diverse avvenga attraverso sforzi "autoctoni" e senza pressioni esterne, è indubbio che senza la disfatta dell'Austria-Ungheria e il sostegno alleato durante e dopo la guerra l'unità jugoslava – almeno così come è stata storicamente conosciuta – non sarebbe stata possibile. A ben vedere la creazione del Regno SHS può essere considerata la conseguenza del convergere di quattro processi storici, dei quali i primi due hanno origine nel XIX secolo e nella lotta degli slavi del sud per l'affrancamento dal dominio ottomano e asburgico e gli altri due prendono corpo e culminano solamente con la Prima guerra mondiale.

Il primo processo storico riguarda l'ascesa della Serbia nella regione balcanica e il ruolo progressivo da questa assunta quale "Piemonte" dell'unificazione jugoslava: in tal senso l'assassinio di Franz Ferdinand a Sarajevo il 28 giugno 1914 e la guerra che ne sussegue diventano l'epilogo drammatico di un'insanabile questione nazionale che nell'area slavo-meridionale ha visto fronteggiarsi l'impegno unificante della Serbia – estensione di un ben meno idealista espansionismo territoriale – e l'egemonia dell'Austria-Ungheria sui propri sudditi slavi del sud, in una crisi accelerata nel 1903 dall'ascesa al trono di Petar Karadorđević (dopo circa due decenni di predominio austriaco sul regno serbo garantito dagli Obrenović) e solo in parte mitigata dalla diffusione all'interno della Duplice Monarchia di un'idea trialista per la creazione di una terza entità slava.

L'ipotesi trialista è solamente uno dei risultati dei tentativi di Vienna di arginare la seconda ragione dell'unificazione jugoslava, ovvero la progressiva affermazione ideologica dello "jugoslavismo", a partire dalle sue origini nell'illirismo croato per